

## Corrispondenze da Brema

## Razionalismo e pietismo

«Morgenblatt für gebildete Leser» n. 249

17 ottobre 1840<sup>a</sup>*Brema, settembre*

Finalmente di nuovo un argomento che oltrepassa le chiacchiere delle riunioni per il tè e che appassiona tutto il pubblico del nostro libero Stato, spingendo ognuno a prendere partito pro o contro, e fornendo materia di riflessione anche alle persone più serie. Il temporale che turba il cielo dell'epoca attuale è scoppiato anche a Brema, la lotta tra concezione più libera e concezione più limitata del cristianesimo si è accesa anche tra noi, nella capitale della fede bigotta nord-tedesca, e le voci che di recente si sono levate ad Amburgo, Kassel e Magdeburgo hanno trovato un'eco a Brema. In breve, la faccenda si è svolta nella seguente maniera: il pastore *F. W. Krummacher*, il papa dei calvinisti wuppertalesi, il san Michele della dottrina della predestinazione, ha fatto qui una visita ai suoi genitori ed ha predicato due volte al posto di suo padre<sup>b</sup> nella chiesa di sant'Ansgario<sup>c</sup>. La prima predica trattava il suo spettacolo preferito, il giorno del giudizio; la seconda un passo anatematico della lettera ai Galati; entrambe erano scritte con l'eloquenza fiammeggiante e con l'immaginosità poetica, anche se non sempre eletta, che si riconosce in questo sacro oratore riccamente dotato; ma entrambe, e particolarmente l'ultima, sprizzavano maledizioni contro chi pensa diversamente, come ci si doveva aspettare da un mistico così rigoroso. Il pulpito è diventato il seggio del presidente di un tribunale dell'Inquisizione, dal quale fu scagliata la maledizione eterna a tutti gli indirizzi teologici che l'inquisitore conosceva e non conosceva; chiunque non vedeva nel crasso misticismo il cristianesimo assoluto fu consegnato al diavolo. E in ciò Krummacher, con una sofistica che di rado risultava ingenua, sapeva sempre mettersi al riparo dietro l'apostolo Paolo: « Non sono io che maledico, no, figlioli, riflettete dunque, è l'apostolo Paolo che condanna! ». Il peggio della faccenda era che l'apostolo scrisse in greco e che gli studiosi non hanno ancora potuto mettersi d'accordo sul preciso significato di alcune sue espressioni. A queste parole dubbie appartiene anche l'anatema usato in questo passo, al quale Krummacher aveva attribuito il significato più estremo,

<sup>a</sup> Scritto fra il 26 e il 30 settembre. — <sup>b</sup> Friedrich Adolf Krummacher. — <sup>c</sup> Vedi presente volume pp. 122-123, 156-159.